REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

Intervista con il presidente del Consiglio regionale Bastianelli

Una nuova «intesa» è possibile

« E' una fase difficile, occorre ricercare la massima solidarietà per rilanciare l'attività complessiva della Regione » – « Il lavoro del Consiglio non deve fermarsi »

ANCONA — Dimissioni della giunta Ciaffi, breve pausa del fine settimana: dai prossimi giorni si riprende a discutere sulla Regione. Al massimo tra due settimane, il consiglio regionale dovrà discutere sul nuovo assetto del governo. Rivolgiamo qualche domanda sulla situazione al compagno Renato Bastianelli, presidente del consiglio regionale.

Presidente Bastianelli, adesso che è stata aperta la crisi, qualcuno tira stranamente un respiro di sollievo, come se la crisi fosse una soluzione. Si ripete anche che ormai da tempo la Regione non lavora più, cosa ne pensi?

Intanto vorrei ricordare gli importanti atti che il consiglio anche recentemente ha varato, primo tra gli altri quello per la ripartizione dei fondi in applicazione della legge sull'occupazione giovanile. La Regione ha lavorato; certo il ritmo sarà stato — in questi mesi di verifica — meno sostenuto, perché è chiaro che il clima di discussione ha influito in una certa misura sugli uomini; tuttavia ci sono leggi ed atti amministrativi varati che testimoniano sufficientemente l'impegno della Regione. Riferendomi soltanto alle ultime riunioni dell'assemblea, dopo la elezione del nuovo ufficio di presidenza, mi vengono in mente provvedimenti per l'edilizia scolastica, per l'istruzione professionale, la disciplina per la soppressione dei patronati scolastici e la stessa approvazione del bilancio.

Da una parte si dice che si sarebbe fatta poco più della normale amministrazione, dall'altra si imputa alla intesa a cinque gran parte delle difficoltà di governo, delle mancate realizzazioni.

Ci sono stati dei limiti, tuttavia io penso che questa esperienza bruscamente interrotta abbia complessivamente una sua decisiva validità per le Marche. In quanto alle realizzazioni, mi pare non si possa dimenticare all'improvviso che i tempi sono difficili per tutte le regioni. Il clima di collaborazione, la solidarietà tra le cinque forze politiche comunque non possono essere considerati una pagina chiusa. Anzi questa è l'unica via possibile.

Ma allora perché si è voluto arrestare questa esperienza politica?

La crisi davvero non era necessaria; viste le prospettive, ora, mi pare che si debba giungere ad un governo di ampia intesa, che rafforzi e sviluppi la solidarietà già acquisita. Alcune condizioni per giungere ad un accordo ragionevole esistevano. Dunque, a me pare che si possa partire proprio dai punti di vista comuni già raggiunti. Non si può partire da zero: bisogna far tesoro delle cose scaturite in questi mesi di trattative. C'è un dato di fatto: tutte le altre forze politiche non hanno risposto alla proposta complessiva avanzata dal partito comunista (a cui si aggiungono le indicazioni recentemente offerte dal partito repubblicano). La Democrazia Cristiana si è limitata a ribadire le sue posizioni di principio sul piano politico, senza peraltro entrare nel merito; ed anche gli altri non hanno detto nulla. Sui contenuti insomma non ci si è voluti misurare. La responsabilità maggiore dunque è alla Democrazia cristiana; è certo, comunque, che non si può condividere neppure la decisione assunta dal PSI

E ora? Si ferma tutto fino al nuovo governo?

No, su questo io ho già detto, con il consenso dei capigruppo, che il consiglio non deve arrestare la sua attività. Si deve e si può continuare a lavorare. Ma torniamo alla questione centrale: i problemi di prima restano ed anche adesso si può andare alla soluzione della crisi (così come prima si poteva trovare uno sbocco alla trattativa) a condizione che non ci si fermi alle questioni di superficie, alle insoddisfazioni per questo o quello, alle esigenze di rimpasti e sostituzioni. Si vada insomma presto ai contenuti, ai problemi, che poi sono i veri nodi al centro del dibattito tra i partiti.

Si diceva, prima della crisi, che occorreva un forte rilancio della politica di intesa, dello spirito stesso che ha permesso la formazione della maggioranza a cinque. Non è ancora questo il dilemma, nonostante la crisi di governo?

E' vero, è ancora questo il problema. Lo spirito che allora unì tutte le forze, altro non era se non una salda volontà di collaborazione, una chiarezza di obiettivi (ciascun partito con la sua fisionomia e la sua politica), la consapevolezza della realtà politica italiana e delle Marche, in cui i rapporti di forza hanno questa particolare caratteristica.

Questa strada — in parte imposta dagli stessi elettori — è stata consapevolmente scelta. Poi, appena di fronte alle difficoltà, di fronte alle esigenze di sostenere e di rilanciare gli impegni sottoscritti, ci si lava le mani? I disimpegni in questi ultimi mesi sono stati particolarmente marcati, anche se nella Democrazia Cristiana fin dall'inizio non tutte le componenti avevano giurato lealmente fedeltà al patto a cinque, anzi...

Ma cosa è scattato, dopo la elezione unanime dell'ufficio di presidenza e il voto sul bilancio? Cosa ha condotto ad una crisi dagli sbocchi se non incerti, comunque difficili?

Intanto ha pesato l'atteggiamento della Democrazia Cristiana che non riesce ad uscire fuori da una posizione paralizzante (non dice nulla, non vuol dir nulla ed è divisa al suo interno). C'è da dire che, in parte, ha funzionato — oggettivamente — la logica del centro-sinistra. Alcuni partiti hanno più guardato al proprio particolare che agli interessi reali della regione e della collettività: le esigenze interne hanno finito con il prevalere.

Le forze così dette intermedie che atteggiamento hanno avuto?

Mi pare che si debba fare un apprezzamento positivo sul modo di porsi dei repubblicani e del PSDI, poiché hanno seguito quasi sempre una logica quanto possibile unitaria.

Ma c'è stato il rischio di svuotare la funzione della Regione? C'è ancora questo rischio?

Intanto siamo stati in grado di evitare la paralisi completa. Anche se il ritmo è stato meno intenso, si è lavorato. Squilibri ce ne sono stati, e come potrebbe essere diversamente, con un esecutivo che non vede partecipi tutte le forze della maggioranza?

Ma la Democrazia Cristiana continua a rifiutare un governo organico con il PCI...

Io penso che la fase aperta, pur difficile, possa condurre la Democrazia Cristiana ad una riflessione più attenta e puntuale. Oggi, a crisi aperta, il PCI non può non porre con decisione la propria partecipazione alla direzione del governo regionale. Si possono vedere i modi per realizzare questo risultato. E' chiaro che soltanto così si può ricostituire l'intesa, rilanciare l'attività complessiva della Regione. Ecco, la Democrazia Cristiana non può continuare a sfuggire nè di fronte a questi problemi, nè di fronte ai reali rapporti di forza presenti in Consiglio.

Presidente, un'ultima questione. IS dice che in questi mesi il rapporto tra Regione e collettività abbia avuto delle contraddizioni e dei momenti di stanca...

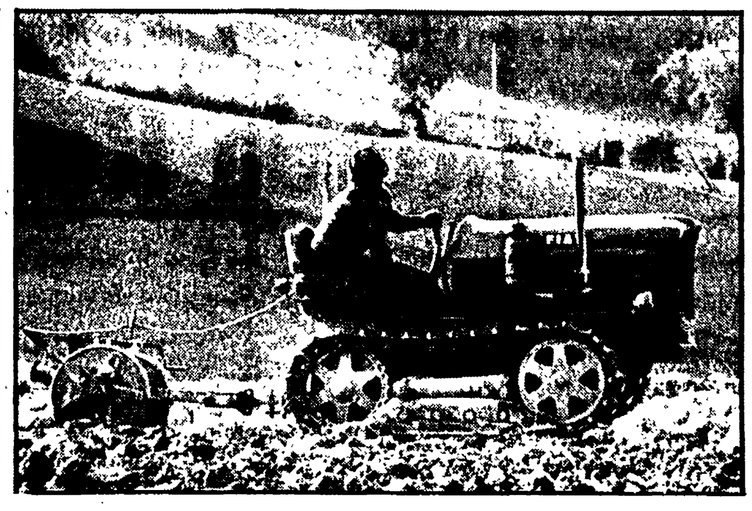
Non direi. Il rapporto con la gente si costruisce anche sulla base di quanto si realizza e, ripeto, le Regioni per le difficoltà generali sono obbligate ad un ritmo ridotto. Ci sono ora dei saldi punti di riferimento, penso soprattutto alla nuova legge sull'ordinamento dello Stato. Qui vorrei anche ricordare alcuni grandi momenti di partecipazione che si sono realizzati sui temi della lotta alla violenza e al terrorismo. Non sono cose secondarie nella vita della Regione. Dobbiamo compiere altra strada, non c'è dubbio, ma in questo momento è obbligatorio lavorare insieme, il più costruttivamente possibile.

Lella Marzoli

● **AVVISO ALLE SEZIONI**

Si invitano le sezioni a comunicare prima possibile all'Ufficio diffusione de l'Unità (tel. 28500) le prenotazioni per le diffusioni del 25 aprile, 30 aprile e 1 maggio.

Fra i mezzadri di Monte Varmine



Continua la lotta della cooperativa per ottenere le altre terre del brefotrofio

«Papà l'abbiamo convinto noi a lottare per la terra»

FERMO — Siamo andati a Rocca di Monte Varmine per parlare con i mezzadri della cooperativa che ha avuto assegnati dalla commissione provinciale per le terre incolte 400 ettari dell'azienda agraria del brefotrofio di Fermo, perché insufficientemente coltivati. Abbiamo voluto cogliere le reazioni dei mezzadri, ma soprattutto approfondire l'aspetto economico e sociale che sta dietro la faccenda. Da una parte, infatti, c'è chi voleva vendere tutta l'azienda agraria del brefotrofio (800 ettari) per pagare i debiti dell'ente; dall'altra chi chiedeva il suo passaggio in affitto ai mezzadri, per farne uno strumento di ripresa produttiva agricola. Intanto è arrivato il « forzato » affitto concesso ai mezzadri, poiché i 400 ettari erano da dieci anni praticamente incolti. « La notizia — ci ha detto Guido Vagnoni, presidente della cooperativa — è stata accolta da noi con grande soddisfazione, perché da anni si stava lottando. L'assemblea che abbiamo tenuto l'altra sera si è pronunciata per continuare la lotta in modo da ottenere l'affitto anche delle terre restanti ».

La cooperativa di mezzadri è un fatto nuovo per la nostra agricoltura e la sua idea, infatti, incontra grosse difficoltà a farsi strada: « Ma per noi — dice ancora Vagnoni — difficoltà non ce ne sono state, perché siamo stati subito tutti d'accordo. Gli altri mezzadri della zona, è vero, si sentono distanti dalla iniziativa, perché non hanno ancora capito che cosa significhi la cooperativa e ritengono di star meglio ognuno per suo conto. Eppure i risultati, anche economici, che si ottengono stanno dandoci ampiamente ragione ». Non sono soltanto mezzadri avanti negli anni a fare questa lotta per il fitto all'interno della cooperativa: « Alla notizia della concessione dell'affitto dei 400 ettari, la mia reazione è stata di grossa soddisfazione — dice Davide Sacripanti, 19 anni, titolo di perito industriale — . A me infatti piace fare l'agricoltore e mi piace restare con mio padre a lavorare nella cooperativa. Sinora, però, le condizioni in cui eravamo costretti a lavorare non erano delle più incoraggianti e fino a ieri mi ponevo il problema del mio avvenire, del posto di lavoro. Alle condizioni della mezzadria, infatti, non sarei restato sulla terra, perché non consente di ottenere una giusta valorizzazione del proprio lavoro. La concessione dell'affitto mi da l'entusiasmo per continuare a lavorare nell'agricoltura e di questa stessa idea oggi sono anche tutti gli altri giovani di Rocca di Monte Varmine che pensavano già di fuggire perché qui non avevano un sicuro futuro.

« Questa nostra scelta è stata determinante anche per i nostri genitori — afferma Donato Agostini —. Li abbiamo spronati, infatti, a battersi fino in fondo, garantendo loro che noi avremmo continuato la loro opera ». La vita nella cooperativa (ma il discorso vale per tutto il settore agricolo) non è particolarmente felice per le donne. Abbiamo chiesto a Maria Talamonti, moglie di un mezzadro, di dirci cosa pensa del suo ruolo in questa iniziativa: « Il mio compito resta principalmente la famiglia con i figli. Di giorno, però, sto anch'io in campagna e la sera mi aspettano poi le faccende, la cucina, i panni, la casa e l'orto ». Ma non c'è un posto nuovo e diverso per le donne nella cooperativa?

« Per noi donne anziane — dice Maria — la vita rimane segnata. Ma i nostri figli, ancora scapoli, avranno bisogno di una donna che li accompagni. Alle condizioni attuali una ragazza preferisce cercare lavoro in fabbrica o nel pubblico impiego: io spero, però, che la cooperativa riesca a trasformare i livelli di vita e il reddito del lavoro agricolo, in modo che le ragazze accettino di dividere l'impegno dei nostri ragazzi.

« E' il problema della casa quello che sentiamo di più — dice ancora Davide — le nostre sono vecchie di 150 anni e spesso sono puntellate perché non crollino: ciò è dovuto al fatto che il brefotrofio non le ha mai sistemate e le loro condizioni igienico sanitarie creano oggi grandi disagi. E' questo il primo problema da risolvere da parte della cooperativa

s. m.

1 / continua

Custode sventa un furto da mezzo miliardo al Castello di Lanciano

MACERATA — Sul fatto che stavolta non si trattasse di qualche coppia in cerca di intimità, Gustavo Micheli, il custode del Castello di Lanciano — un maniero del 1100 che sorge nei pressi di Camerino — non ha avuto dubbi: troppe luci, troppo movimento, una circospezione sospetta. Ha quindi avvisato i carabinieri. Non è stato difficile, ieri l'altro verso le 23, rendersi conto di quanto accaduto all'interno del Castello: la porta aperta, le pale antiche appoggiate lungo lo scalone, le cornici di vecchi quadri accatastate e già prive di tele, tagliate e riposte da un'altra parte, un sacco pieno di posate e soprammobili in argento, hanno chiarito senza ombra di dubbio le intenzioni degli sconosciuti, interrotti nel mezzo di un colpo da circa mezzo miliardo. Sono state immediatamente predisposte le prime ricerche. Mentre alle spalle del castello veniva rinvenuta una « 127 » vuota targata Roma, un'altra « 127 » — pure con targa romana — veniva notata lungo la statale 361, inseguita e bloccata. All'interno si trovavano Sandro Gilli e Antonio Longhi, ventottenne il primo e quarantenne il secondo, entrambi provenienti da Roma. I due, risultati poi pregiudicati, sono stati fermati.

Presa di posizione del PCI sulla crisi

ANCONA — La segreteria regionale del PCI, il gruppo consiliare alla Regione hanno esaminato la situazione venutasi a creare alla Regione dopo le dimissioni della Giunta. Hanno espresso « *un giudizio fermamente critico nei confronti delle forze che si sono assunte la responsabilità di aprire la crisi alla Regione, senza aver fatto nulla per impedirla e senza avvertire il dovere di indicare chiaramente le possibili soluzioni, mettendo così a rischio la Regione di scivolare, in un momento tanto delicato per la vita del paese, in uno stato di grave paralisi. E' soprattutto alla DC e alle sue interne contraddizioni, che va ricondotta la responsabilità della situazione di sostanziale immobilismo cui si è giunti nelle ultime settimane, alla sua incapacità politica a dare una risposta positiva alle esigenze poste dal PCI e dal PSI e ritenute valide anche dal PRI e dal PSDI* ».

« *I due anni e mezzo di intesa* — continua la nota del PCI — *hanno consentito alla Regione di fare complessivamente, anche se non senza momenti di stasi e di contraddizione, un sostanziale passo avanti*

Coerentemente con l'esigenza di dare alla Regione una guida forte in grado di superare l'emergenza, la segreteria regionale del PCI e il gruppo consiliare hanno riconfermato la proposta, avanzata anche dal Partito Socialista e ritenuta conveniente dal PSDI e dal PRI, di costituire una Giunta di emergenza

Radiografia elettorale a un mese dal 14 maggio

Cosa è cambiato dal '72 nei Comuni dove si vota

Centomila elettori in 13 paesi marchigiani saranno chiamati a rinnovare i Consigli comunali - Otto voteranno col sistema maggioritario

ANCONA — E' un importante test elettorale quello del 14 maggio: nelle Marche interessa 13 comuni con oltre 100 mila elettori. I campioni più rappresentativi sono comunque i cinque comuni con più di 5000 abitanti: San Benedetto del Tronto, Porto San Giorgio, Civitanova Marche, Grottammare e Novafeltria. In queste località, dunque, i partiti concentreranno il loro impegno. Gli altri otto centri interessati alla tornata elettorale sono: Barchi, Mercatino Conca, Sassofeltrio, in provincia di Pesaro; Muccia, Penna Giovanni, Castelraimondo in provincia di Macerata; Pedaso e Comunanza, in provincia di Ascoli Piceno. Realtà diverse, non solo sul piano socio-economico, ma anche politico.

Gli attuali rapporti di forza in questi Concorsi sono scaturiti dalle elezioni amministrative del lontano 1972. I Consigli dovevano essere rinnovati nel 1977: è seguito poi un accordo unanime fra i partiti per far slittare le elezioni.

I Comuni che voteranno tra poco meno di un mese non hanno risentito quindi gli effetti della « svolta » del 15 giugno? In realtà, anche se non è mutato il numero dei seggi dei vari partiti, il 15 e il 20 giugno hanno in qualche modo pesato sulla vita politica ed amministrativa: pensiamo soprattutto a Civitanova Marche e a Porto San Giorgio. In quest'ultima città, la politica delle intese sostenuta dal PCI ha permesso di raggiungere un accordo programmatico. La giunta è a quattro (PSI-PSDI-PRI-DC), mentre fa parte della maggioranza anche il PCI. Il sindaco, Paolo Ciarrocchi, è democristiano. Il PCI, alle elezioni del 15 giugno, ottenne a Porto San Giorgio la maggioranza dei voti, con il 35% (nel '72 aveva il 30,8%), mentre nel '76, alle politiche, giunge addirittura al 38,2%.

Vediamo Civitanova Marche: anche qui c'è una intesa, poiché dopo la fine del centro sinistra, si è raggiunto un accordo con le altre forze. Ma la collaborazione è particolarmente difficile e il Comune ha fatto troppa fatica a collegarsi con i nuovi processi politici, con le esigenze della città. Anche qui il PCI è saldamente il primo partito. Lo era nel '72 con il 37%, ed arriva al 44,2 per cento nell'ultima consultazione elettorale.

Del tutto particolare la situazione di San Benedetto del Tronto. Fino al 1973 questa città era governata da una giunta di centro sinistra. Poi, in seguito alla formazione dell'Unione Civica, è stato possibile ribaltare gli schieramenti e giungere ad un governo PCI-Unione Civica, con l'appoggio esterno del PSI. In questo periodo è sindaco Pasqualini (PSI).

Nel luglio '76 gli succede il compagno Primo Gregori. Il PCI a San Benedetto è il primo partito della città. Nel '72 anche la DC ottiene lo stesso numero di seggi del PCI (14), ma sia nelle regionali del '75 che nelle politiche del '76 il PCI in voti ed in percentuale aumenta.

A Grottammare governa una Giunta DC-PSDI, con una anacronistica arroganza. Nel '75 anche qui l'inversione di tendenza (che tuttavia non può modificare i rapporti numerici nel Consiglio): il PCI sfiora il 38% dei voti, e resta tuttavia fino ad oggi il partito di « opposizione ».

Salendo al nord, nel Pesarese, Novafeltria: anche qui resiste una maggioranza DC-PSDI, mentre il PCI resta all'opposizione con il suo 42,8%, conquistato alle recenti elezioni politiche. La DC in quella occasione ottiene il 37,6%.

Negli altri centri che voteranno — tutti nell'entroterra della regione — l'esito delle elezioni è condizionato ovviamente allo spostamento di pochi voti, esistendo il criterio maggioritario. Barchi e Sassofeltrio sono rette da Giunte di sinistra, mentre a Mercatino Conca, sindaco dc con maggioranza DC PSDI; nel Maceratese, a Castelraimondo c'è la maggioranza assoluta della DC, mentre a Muccia e a Penna San Giovanni amministra la sinistra; a Comunanza e Pedaso governano rispettivamente la DC e la sinistra.

ANCONA - Il convegno regionale delle leghe

Solo 1.100 troveranno lavoro con la 285

ANCONA — Le leghe dei disoccupati marchigiani si sono incontrate ieri, presso il salone della Loggia dei Mercanti, nel corso di una assemblea organizzata dalla federazione CGIL-CISL-UIL. Si è trattato della prima riunione del genere.

L'incontro è stato aperto da una documentata relazione, illustrata da Gallorini a nome della segreteria. « Questa prima assemblea regionale delle leghe — ha esordito Gallorini — rappresenta una importante occasione per precisare e definire la proposta e la strategia complessiva che la federazione regionale CGIL-CISL-UIL marchigiana intende adottare per il prossimo futuro per uno sviluppo programmato delle Marche volto a dare concrete prospettive ai 17 mila giovani iscritti nelle liste speciali ».

A tutt'oggi, considerando anche i 700 giovani che saranno assunti per periodi di 4-12 mesi secondo i progetti presentati dagli enti locali, il totale degli occupati in seguito alla 285 dovrebbe arrivare nelle Marche ai 1.100.

Il dibattito, che è proseguito per l'intera giornata, è stato concluso dall'intervento del compagno Bruno Trentin

Al Cinema
POMPONI
S. Benedetto del Tronto
Finalmente in Italia in versione originale il più grande successo d'America e d'Europa. Il film vincitore di 3 targhe d'oro del concorso Venus Film 1978

Vietato minori 18 anni

SIMCA 1100 ES Superaccessoriata
offerta PRIMAVERA fino al 30/4

L. 3.875.000 TUTTO COMPRESO CHIAVI IN MANO

EQUIPAGGIATA CON
1) AUTORADIO
2) CINTURE DI SICUREZZA
3) TAPPETI MOQUETTE
4) BLOCCASTERZO
5) LUNOTTO TERMICO
6) CHIAVE / TAPPO BENZINA
7) SEDILI RIBALTABILI
8) LUCI RETROMARCIA
9) POGGIATESTA
10) FARI ANTINEBBIA

CONCESSIONARIA CHRYSLER SIMCA MATRA SUNBEAM
EDO SABBATINI
CHRYSLER Sede: PESARO - (vendite) Via Giolitti, 129 - Telefono 68255
SIMCA Succ.: FANO - (vendite) Via Flaminia, 1 - Telefono 83765
Servizio assistenza e ric. Via Giolitti, 86 - Tel 32840 PESARO

PALAZZO del MOBILE
Torrette di Ancona, via Flaminia, 281 - Tel. 509523
SETTIMANA delle OCCASIONI

CASSAPANCA	L. 58.000
PORTA TV RADICA	» 63.000
LIBRERIA FRATINA	» 55.000
SAVONAROLA	» 35.000
DANDOLO	» 53.000
CANTERANINO	» 104.000
CREDENZINA	» 83.000
LIBRERIA RADICA	» 102.000
SETTIMINO	L. 102.000
ANGOLIERA TEDESCA	» 99.000
BUREAU CON LETTO	» 126.000
CAPPELLIERA	» 38.000
SEDIE STILE	» 49.000
COMODINI STILE	» 40.000
ANGOLI PAOLINI	» 63.000
LIBRERIE ALTE	» 123.000

Armadi guardaroba con rialzo

3 ANTE	L. 200.000
4 ANTE	» 247.000
5 ANTE	» 319.000
6 ANTE	» 357.000
SOGGIORNI	da L. 375.000
SOGGIORNI	da L. 675.000

Armadi guardaroba 4 stagioni

3 ANTE	L. 230.000
4 ANTE	» 270.000
5 ANTE	» 351.000
6 ANTE	» 394.000

MOBILETTI in STILE
ARMADI GUARDAROBA
VASTO ASSORTIMENTO
CAMERE LETTO-SOGGIORNI-SALOTTI
V. F. Arredamenti s. r. l.
ESPOSIZIONE PERMANENTE IN PESARO / VIA BELVEDERE 50
TEL. (0721) 30049